

IL LAVORO TIRRENO

QUINDICINALE POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

CHIESA E
CONCORDATO



Intervista a
don Giovanni
Franzoni

GLI OSPEDALI DELLA PROVINCIA

Ancora «scontri» a Cava de' Tirreni

«Il Lavoro Tirreno» sarà impegnato, nelle prossime settimane in un vasto ed approfondito giro attraverso le strutture ospedaliere nell'intento di analizzare, evidenziare e discutere difficoltà amministrative, carenze strutturali ed operative, traguardi apprezzabili di tutta la vasta e complessa organizzazione sanitaria che si avvia ad assumere un ruolo ed una mole di lavoro, nella unità locale, senza precedenti e tale che ogni impreparazione può risultare immediatamente insufficiente e foriera di ogni sorta di iniziativa nelle comunità interessate.

CAVA DE' TIRRENI sarà il punto di partenza e di arrivo per un motivo ormai noto e passato ampiamente alle cronache: l'ospedale civile S. Maria dell'Olimo è stato il più chiacchierato in questi ultimi tempi, dapprima per il provvedimento di chiusura da parte del medico provinciale, del reparto di chirurgia, chiusura che ha reso del tutto precaria la già precaria assistenza di questo ospedale in via di ristrutturazione da oltre 2 anni, successivamente è intervenuta una denuncia all'autorità giudiziaria per l'assenza ingiustificata della équipe operatoria che, secondo le norme, nelle ore di normale lavoro ospedaliero si sarebbe assentata per effettuare altri interventi chirurgici.

Insomma, abbiamo registrato due fatti assurdi agli onori della cronaca che sono rappresentativi di una sintomatologia che è ampiamente descrittiva per quanto attiene la crisi che travaglia un sistema sanitario alle porte di un assetto più rispondente alle aspettative dei cittadini. Il 1976 si chiude con un provvedimento che mette praticamente in aspettativa l'ospedale civile di Ca-

va, dal momento che non è più possibile far funzionare la necessaria e primaria assistenza del reparto di chirurgia.

Il 1977 si apre con uno scontro tra le componenti medico-ospedaliere e l'amministrazione dell'Ente se è vero che alle decisioni di denuncia all'A.G. si contrappone una presa di posizione del Governatore del Comitato Cittadino di Carità (si tratta di un ente morale che si intrattiene nell'amministrazione ospe-

daliere con suoi rappresentanti nel consiglio) e provoca un altro scompiglio con dei giudizi che vanno molto al di là del corporativismo sempre vivo e presente in tutte le classi del nostro Paese.

Chi non è troppo addentratore delle cose rischia di non capirci niente ed anche noi rischiamo di essere poco chiari.

Un fatto è certo: la categoria medica e non, ritenuta in sede di Comitato cittadino ha espresso una

particolare censura per i fatti denunciati all'A.G.: questo dovrebbe essere il succo della risoluzione.

Ciò che ci prime in questa prima fase di intervento sull'ospedale S. Maria dell'Olimo è di lasciar capire in quale stato di animo si è costretti oggi a vivere all'interno di questo ospedale dove sembra essersi aperta una reazione a catena il cui sbocco ultimo resta imprevedibile ed indeterminabile.

Da una parte c'è il consiglio di amministrazione che da due anni annassa tra città e regione per superare definitivamente la vecchia e decrepita struttura dell'originario ospedale, per ottenere i fondi necessari a superare gli ultimi ostacoli finanziari. Da un'altra parte c'è una falda interna che vede l'ambiente medico in una agitazione estrema.

Nel bel mezzo di tutto questo scompiglio c'è il nostro amico ammalato, quello che entra in ospedale per curarsi e che di tutte le diatribe, le difficoltà economiche non vuole saperne niente perché in ospedale egli è entrato per ricevere salute e toccassano per i suoi mali fisici.

Riuscirà questo povero cristo a vedere guarito il suo male temporaneo dai tanti mali fisici e morali che affliggono ancora la comunità pubblica nella quale si è portato o è stato portato?

Lo vedremo quanto prima con la speranza di trovare la massima disponibilità alle nostre richieste.

Oggi chiudiamo con una frase di un medico che gode fama di non avere peli sulla lingua e che ci diceva sera fa: «là ci vuole la scopa...».

Abbiamo cercato di far chiarire il senso ed il significato dell'affermazione non casuale ma ne è seguito un lungo sorriso...

Non è la Cavajola



Non è la Cavajola, ma una traversa di via Atenolfi di Cava de' Tirreni che giace in condizioni pietose, dove i vermi, il puzzo, l'immondizia impregnano i sovrani dei due anni. A nulla sono valse le proteste scritte del nostro giornale, di centinaia di cittadini. Tutto è fermo, immobile, ancora lì ad accusare quanti prima di concedere licenze di costruzione e certificati di abitabilità debbono sapere con competenza e serietà dove oppongono la firma. Diversamente, in questo nostro mondo, prenderanno sempre più piede gli imbecilli!

Il buio al di là
della laurea

Le cinque perle
del Vallo
di Diano



Municipio di Salerno

Monumento
al marinal
cercasi



I Sindacati
e la parità
uomo - donna



«Presenza»
nella DC



Cavallaro:
l'apertura
del mercato
di Pagani
a breve
scadenza
e a gestione
definitiva

GIORNO DELLE MOSTRE

a cura di SABATO CALVANESE

Carlo Quaglia...

Dai diversi anni il Centro d'Arte e di Cultura « Il Portico » aveva inseguito (e così di fatto) la notorietà di Carlo Quaglia per un suo desiderio coltivato silenziosamente di rendere, attraverso uno dei suoi rappresentanti, l'immagine oggettiva della « scuola romana », una corrente artistica che operò negli anni trenta e che si avvale di artisti assai noti quali Scipione, Mafai, A. Raphael, Capogrossi e Scialoja (questi due passati poi ad altri generi), Tamburi, Melli e, in un periodo immediatamente successivo, dello stesso Quaglia.

Non se ne era venuto, sino ad oggi, mai a capo. Opere isolate di alcuni di essi erano state, come parte di diverse collettive, allestite dal Centro, per puntualizzare la pittura italiana del nostro secolo ma una cosa è chiara: un'impressione fugace e frammentaria un'altra è il richiamare un fatto culturale determinato ed analizzarlo.

Bisogna ringraziare la signora Costanza e la signorina Valeria Quaglia per avere messo a disposizione della comunità cavease tante opere e per averne reso fattibile il loro intento. Quando si pensa poi che alcune di queste presenti al « Portico », hanno fatto parte della retrospettiva di Palazzo Brancini - Omaggio a Carlo Quaglia -, patrocinata dal Comune di Roma, ed altre ad una mostra tenuta a Vienna in accordo col Governo austriaco, questa di Cava appare, senz'altro, una mostra prestigiosa, con un suo taglio preciso e con un suo ufficio concluso.

Bisogna, infatti, vuole essere specchio della più genuina ispirazione dell'artista, innanzitutto: la scoperta della « sua » Roma, il recupero delle sue forme e nei colori che la realtà convalidava al suo sguardo di innamorato, giorno dopo giorno, anno dopo anno, sino a comprendere tutta nei suoi caratteri più significativi come nei suoi aspetti più intimi e particolari.

Pittore di Roma era stato Scipione ed anche Mafai prima di lui.

Il primo l'aveva ritratta con « immagini notturne, balenanti di luci rosastre » nella sua essenza barocca, aggressiva e decadente e con uno spirito dilaniato dall'idea della morte e del peccato », in pieno accordo col « grido » degli espressionisti e del fauves. Il secondo aveva preferito indugiare su vedute ottocentesche per richiamare una vecchia Roma - inti-

ma e memore delle passeggiate stendhaliane, in cui erano come incastonate i decrepiti edifici, le rovine da scoprire e gli improvvisi larghi spazi »: insomma estetiche contemplazioni di chiaro accento tonale ma anche di ricorso frequente alla macchia.

Cosa rimaneva a lui? Quale il suo spazio poetico?

Giuseppe Marchiori, nel definire la visione di Quaglia, parla di immagini dai caratteri sfumati, di ricostruzione fantastica, di sogno.

In tal senso è possibile formulare l'ipotesi che Quaglia abbia agito, nelle sue operazioni artistiche, collocandosi da stante

non definibili, cioè osservando e sentendo in trasposizione di tempo.

È la ragione e spiegabile.

Prima di diventare pittore Carlo Quaglia aveva fatto l'impiegato di banca. Successivamente si era dato alla carriera militare e si trovava sul fronte ilibico col grado di capitano, scoppiata la seconda guerra mondiale. Fin qui nulla era successo che potesse far pensare ad una sua vocazione per l'arte. Ormai sulla quarantina. Ad un certo punto, proprio a Derna, cominciano le sue prime prove. Sono tenere impressioni di paesaggi a pastello, tracciate su esili fogli che egli giudica severamente. Ma non smet-

terà più. Durante gli anni della prigionia in India, anzi, cresce e matura la sua nuova passione. Ed è proprio in questa lontananza che egli scopre tutto i suoi mozzici.

Il distacco dalla sua Roma lo carica di malinconia, contribuisce in maniera determinante alla sua « conversione » progressiva ad una specie di perversione romantica che lo allontana sempre più dal suo tempo.

Ed è con questi occhi che guarderà Roma, al ritorno, una Roma « somnosa e falsamente, favolosa e intensamente poetica ».

I quadri al « Portico » lo dimostrano. Infatti, « il suo perseguitato pittorico, attraverso la Roma sognata non segue l'itinerario classico che per secoli aveva fornito materia a tutti gli illustratori di mirabilia ». Si trova nella suggestione di Scipione, di Mafai, conservato però il suo atteggiamento nostalgico e contemplativo.

I palazzi, i giardini, i ponti, le cupole, gli stemmi e le colonne e gli angeli dei suoi quadri sono spicchi di uno scenario immaginario, in cui l'ideale disgiunge l'apparenza del reale fin quasi ad estinguerlo. In questa guisa la forma

perde la forza della sua mutabilità e per meglio prendere della natura dell'idea.

E qui siamo a un principio, ad un concetto dell'arte ove appare nitido il carattere dell'autonomia.

Il percorso che farà Quaglia, il solo a lui possibile, sarà quello della sua anima, viaggiatrice senza posa per entro il mondo materiale al solo scopo di manifestarsi.

Posta l'arte al di là del puro sensibile, Quaglia trova anche il suo colore.

E' un rosso strano, curioso, indefinibile. Non è lussureggiante, non è acceso, non è violento ma tenero: non è propriamente ristretto ma diffuso per tutta la superficie della tela.

Il Remede dal cielo o sale dalla terra?

Se è desunto dalla mente medesima e dall'idea non può derivare da zone inaccessibili.

Sale dai mattoni marciti di Remede, dal sangue dei ponti, patinati dagli agenti atmosferici.

E' l'oro enigmatico che solo Roma possiede e conserva, l'aspetto pregnante della sua storia e del suo mito.

Sabato Calvanese

...E la Scuola Romana

SCIPIONE - Pseudonimo del pittore Gino Bonichi (Macerata 1904 - Arco di Trento 1983). Condotto dal suo stesso temperamento a una visione espressionista, si formò in pochi anni una vasta cultura letteraria e artistica (le sue preferenze andarono dal Greco al Gotico). Tutta la sua attività si concentra negli anni dal 1928 al 1931; divenne intimo amico di Mafai e di A. Raphael, formando la cosiddetta « scuola romana », e partecipò con loro alla lotta per una pittura di autentica protesta. La Roma notturna e barocca, decadente e controriformista, resa con un colore denso e rossostrato in forme serpentine è al centro del suo mondo espressivo (il cardinal decano, *Il cortigiano romano*, il risveglio della bionda sirena, *Ritratto della madre*, *Ritratto di Giuseppe Ungaretti*).

MAFAI Mario - (Roma 1902 - Roma 1965). Fece parte del gruppo di espressionisti romani in polemica con il Novecento, insieme a Scipione, a Raphael e a Capogrossi diede origine alla scuola tonale romana. Le sue opere del periodo intorno al 1930 si inseriscono in clima astratto e metafisico per i toni chiari desunti dall'osservazione del vero e per le strutture ferme. Nel 1935-1939 eseguì le Demolizioni omaggio alla vecchia Roma popolare con le quali si chiuse la parentesi metafisica. Seguono le serie di Nudi, Fiori secchi, Ortaggi e i più recenti paesaggi tendenti all'astratto in cui per mezzo del colore, raggiunge effetti di pathos contenuto.

CAPOGROSSI Giuseppe (nato a Roma 1900). Ha fatto parte del gruppo dei tonalisti romani poi è passato a una pittura informale con propensione verso « le strutture a ripetizione », in cui il ricorrere di una forma a tridente su fondo unito determina nelle composizioni un serrato ritmo monumentale e plastico. Tra le opere dell'artista, che fu premiato alla Biennale del 1962, ricordiamo la serie delle superfici (*Superficie n. 13*, n. 18, n. 90) con cui assume un posto di primo piano nei confronti di un'arte messaggera estremamente attuale accanto a Pollock, Mathieu, Serpan, Sam Francis.

SCIALOJA Toti (Roma 1914) Ispiratosi nella sua prima fase artistica alla pittura ottocentesca lombarda, aderì al gruppo espressionistico romano nell'ambito di M. Mafai con qualche suggestione del tucidideismo di G. Morandi. Nell'ultimo periodo ha aderito all'astrattismo, partecipando alle più importanti mostre nazionali e internazionali.

TAMBURI Orfeo (Iesi 1910) A Roma, intorno al 1930, si ispirò a Scipione, poi si volse a una pittura di paesaggio legata alla tradizione ottocentesca e permeata da una romantica fantasia. Notevoli, per delicatezza e vena malinconica, i suoi disegni.

QUAGLIA Carlo (Terzi 1904 - Roma 1981) Giunto in età matura alla pittura, dopo varie esperienze in altri campi, avvertì profondamente il significato della « scuola romana » e ne accolse le sue idee, specie quella trattata da uno più di lui s'imbevve

Scipione e da Mafai. Nes di memorie romane. Scrive Valeri: « La luce che si accoglie e si addensa nel suo sguardo è luce romana, limpida, chiara, affollata, ma luce che esalta tutto il rosso, tutti i rossi delle facciate e dei tetti, e accenta a contrasto l'oculistica, i colori degli alberi e dei colli che, sopra i tetti e le cupole, fanno linea d'orizzonte, e si sparge per i cieli alti sul paesaggio ». L'accento della sua pittura è rigoroso e calmo. Per la sua particolare malinconia si differenzia dagli altri, tanto da essere considerato il più romantico degli artisti della corrente.

MELLI Roberto (Ferrara 1885 - Roma 1958) Iniziò a lavorare come scultore accanto a Medardo Rosso e a Boccioni ma rimase estraneo al Futurismo. Intorno al 1919 fu tra i primi ad avviare il Movimento di Valori Plastici e più tardi, proprio parte alla « scuola romana ». Attraverso un accostamento al Cubismo e a Cezanne (*Ritratto della moglie*, *Roma*, *Gall. Naz.*), raggiunge una originale modernità nello spazio secondo piani di colore, proseguendo poi l'analisi delle variazioni spazio-colore nelle nature morte del periodo 1928-42, fino ad una totale liberazione fantastica del colore. PIRANDELLO Fausto (Roma 1899 - Roma 1973) Pur formatosi nel clima del Novecento italiano, fu uno delle figure più rappresentative del movimento di rinnovamento contro l'evoluzione accademica avvenuta intorno al 1930. La sua ricerca personale di timbro tendenzialmente e-

spressionistico, non è priva di suggestioni metafisiche e si fonda su una continua sperimentazione delle tecniche pittoriche.

OMICCIOLI Giovanni (Roma 1901 - Roma 1975) Segue di Mafai ne sviluppa la lezione paesistica, rivelando caratteri inediti della campagna romana, gli orti e le case di periferia, con una attenzione realistica, commossa fino al lirismo, di toni cromatici pieni di malinconica naturalezza.

PAOLELLI Luigi (Civita Castellana, 1924) Allievo di Omiccioli ha sentito e sente tuttora la grande lezione del movimento artistico sorto a Roma all'inizio degli anni trenta in opposizione al Novecento.

Ha partecipato diverse quadriennali. Il suo espressionismo fa capo anche a Pirandello e a Bonnard. E' teso ad una indagine costante attuata sui mezzi pittorici. E' pervenuto finora ad un discorso molto articolato dove il vero è solo momento di analisi, il colore è posto soprattutto come ricchezza tonale, lo spazio è misurato come dato esistenziale.

E' il più noto nella nostra provincia tra gli artisti cilenati per la sua permanenza a Salerno, ove insegna all'Istituto d'Arte.

Sono ancora da ricordare A. Raphael e Marino Mazzacurati (tra i fondatori della scuola), Corrado Cusi, Antonio Pirandello, Fazzini, Ziveri, Santo Monachesi, Domenico Purificato, Renato Guttuso per averne ricevuto in certo qual modo, l'influenza. Di essi abbiamo scritto in altre occasioni.

Le Federazioni Sindacali sulla parità dei diritti Uomo - Donna

Esaminati i progetti di legge aventi per oggetto l'eliminazione di alcune norme discriminatorie a danno della donna tuttora esistenti nel nostro ordinamento e la conseguente adozione di misure legislative atte a realizzare un'effettiva parità tra i sessi, la Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL ritiene che la sua recente nota diramata dall'agenzia di stampa ha ritenuto opportuno formulare alcune importanti considerazioni che possono sintetizzarsi nei punti che appresso saranno evidenziati.

Innanzitutto riaffermare che la reale eliminazione della condizione di inferiorità della donna va di pari passo con l'attuazione di linee di sviluppo economico e sociale che arrestino il processo tuttora in atto di emarginazione e di espulsione della mano d'opera femminile dal mercato del lavoro. Pertanto, pur non sottovalutando la funzione di innovazione e di trasformazione dei rapporti politici e sociali a cui una legge assolve, è stata sottolineata l'esigenza di un coordinamento tra tale proposta legislativa e le altre misure in discussione quali le riforme istituzionali (scuola, collocamento, cessazione del divieto di assunzione di donne in attività di riconversione e di ristrutturazione produttiva).

La donna, dunque, deve essere riconosciuta persona in grado di poter liberamente scegliere la via del lavoro, se non si vuole porre l'intervento legislativo in contrasto con quanto riconosciuto giuridicamente, esigenze ormai avvertite dalla maturata coscienza comune, ma privo di riflessi immediati nel senso della trasformazione dello sviluppo degli attuali rapporti sociali. E di tale volontà politica è necessario che la legge sia efficace strumentazione operativa.

Va ribadita l'urgenza da parte della Federazione Unitaria di arrivare ad un superamento della normativa ormai anacronistica contenuta nella legge 633 del 1934, al fine di eliminare ogni sostanziale disparità di trattamento che si è concretizzata determinando l'assenza di una normativa di riferimento. Infatti tale normativa è stata utilizzata prevalentemente per far passare una serie di comportamenti discriminatori nel confronto del lavoro femminile che trovano proprio nella legge motivo di giustificazione.

Nella nuova legislazione deve perciò prevedersi, secondo l'assunto della CGIL-CISL-UIL, precisi strumenti di tutela e controllo, nonché procedimenti giuridici adeguati al superamento di quello previsto dall'art. 28 della legge 300 del 1970, volti all'effettivo rispetto degli interessi individuali della legge.

Entrando nel merito dei provvedimenti legislativi in esame, la Federazione Sindacale Unitaria propone: 1) Per quanto riguarda la norma sul lavoro notturno per la donna, il sindacato espresse a suo tempo parere favorevole a proposito della direttiva comunitaria sulla opportunità di contenere il divieto entro limiti temporali minori di quelli attualmente in atto, rilevando come la disposizione vigente fosse stata utilizzata a pretesto per l'espulsione delle donne dalla produzione e per la loro mancata assunzione. Tale problema non può essere affrontato prescindendo da una valutazione complessiva della questione dell'utilizzo degli impianti e della riorganizzazione dell'orario di lavoro.

La Federazione Unitaria ritiene opportuno, quindi, mantenere il divieto nei limiti attuali, demandando alla contrattazione collettiva l'eventuale deroga.

2) Per quanto riguarda poi l'abolizione del divieto del lavoro notturno per «un periodo non superiore a quello previsto dalla legge», come propone il progetto governativo, il sindacato, afferma la nota, considera negativamente tale determinazione, in quanto essa priva di praticabilità del turno di notte vada per tutti i lavoratori generalmente con tenendo conto anche del fatto che, restando quindi il divieto del lavoro notturno, la Federazione Unitaria, ritiene che ogni deroga deve rientrare esclusivamente nella contrattazione collettiva.

Parimenti alla contrattazione sindacale dovrà essere demandata la regolamentazione delle prese intermedie - in molti casi già oggetto di contrattazione collettiva - al fine di meglio adeguarle alle specifiche esigenze di lavoro e di organizzazione esistenti nelle concrete realtà delle singole istituzioni.

3) In merito alla non reciprocità della norma sulla reversibilità della pensione delle lavoratrici, la CGIL-CISL-UIL, ritengono giustificate le modifiche proposte dalle iniziative legislative che non vanno comunque isolate dal quadro generale della riforma del sistema previdenziale al fine di non circoscrivere tale provvedimento ad interventi parziali che si limitano ad allargare indiscriminatamente l'area dell'assistenza del sistema pensionistico.

4) Analoghe considerazioni vanno perciò fatte per il riconoscimento della parità nella riscossione degli assegni familiari. Se da una parte trova concorde il sindacato, afferma la nota della CGIL-CISL-UIL, dall'altra, tuttavia, fa rilevare la necessità che il problema venga risolto nell'ambito di una revisione

globale del sistema degli assegni familiari che si fondi su criteri di perequazione complessiva.

5) Sempre in materia di trattamento pensionistico la CGIL-CISL-UIL ritiene che non modificherebbe l'età di pensionamento della lavoratrice, salvo la facoltà di continuare l'attività lavorativa oltre il limite di 55 anni, con la modifica della norma contenuta nell'art. 11 della Legge n. 604 del 1966.

La lavoratrice, in tal caso, si troverebbe in condizioni oggettive particolarmente gravose che la assimilano ad altre categorie di lavoratori (minatori, ferrovieri) il cui trattamento pen-

sionistico differenziato rispetto alle altre categorie trova origine nel particolare carattere della loro attività lavorativa.

Tutti questi aspetti non possono però risolversi in soluzioni valide, se non affrontando i relativi problemi in una visione globale che abbracci sia i trattamenti della donna che dell'uomo e nell'ambito di una più generale riforma di alcuni istituti del nostro sistema pensionistico, che riconduca ad unità quanto è stato artificialmente differenziato.

6) Relativamente alle iniziative legislative che variano sulla modifica della legge sulla tutela della

maternità, la Federazione Unitaria ritiene: a) che debbono rientrare prioritariamente nell'ambito delle misure di fiscalizzazione degli oneri sociali i «costi» derivanti dalle due cure di permesso giornaliero. A tale proposito viene valutato negativamente il fatto che a ciò il governo non abbia provveduto nell'ambito del decreto sulla riduzione del costo del lavoro; b) che, nell'estendere, al padre lavoratore la facoltà di avvalersi di tali permessi, ne siano regolate le modalità anche con meccanismi di controllo tali da evitare la possibilità di abusi.

Sabato de Luco

SALERNO

ALLA "FONDA" DEI MARINAI D'ITALIA IL MONUMENTO Perché il Comune non provvede?

All'indomani della vittoriosa conclusione della guerra 1915-18 tutti i comuni d'Italia eressero monumenti ai caduti; incisero sulle lapidi marmoree e tramandarono ai posteri i nomi dei propri figli immolati nella immensa carneficina che costò all'Italia 600 mila morti.

Città, grossi e piccoli paesi, ebbero il loro fante, il loro trasvolante, il loro alpino di marmo o di bronzo sulla grande o sull'una piazza del paese.

Pochissimi invece i monumenti dedicati ai marinai che pure avevano sballordito il mondo per l'audacia delle loro ardimentose imprese.

Le popolazioni delle città costiere, dalle quali maggiormente attinge la Marina, non colmarono la lacuna. La sezione di Salerno dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia, che annovera tra le sue file la totalità dei numerosi cittadini che prestarono servizio militare in marina, prese, ora che è questo tempo, l'iniziativa a erigere un monumento ai marinai salernitani caduti in mare e nell'adempimento del loro dovere.

Il progetto, eseguito in stile semplice ed elegante sobrietà dal socio dell'ANMI, Arnaldo Prete, comprende una prora di marina di nave ancorata alla base del monumento recintato con catene marine e corone di alloro in bronzo.

Presentato al Comune, la Giunta Municipale, nell'adunanza del 16 settembre 1974, confermò l'approvazione della commissione edilizia e decise che l'opera, non appena ultimata, venisse collocata, a spese della municipalità, alla base del Lungomare Trieste, là dove inizia Piazza della Concordia, nel punto esatto abitualmente occupato da una giostra per bambini. Dal settembre 1974, nonostante l'Associazione Marinai avesse provveduto con le contribuzioni dei

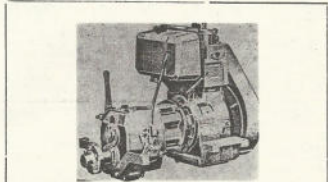
propri soci a far eseguire il progetto, sostenendo la spesa di ben cinque milioni, il consiglio comunale non ha ancora provveduto a ratificare e rendere esecutivo il deliberato della giunta.

La prua della nave, che dovrebbe ricordare ai salernitani il sacrificio dei suoi figli migliori, giace da anni alla «fonda» nei depositi della ditta Rizzo frammista a lapidi tombali, accessori per pubbliche latrine e utensili per privati cessi.

Riesce incomprensibile come il consiglio comunale in ben quattro anni dalla pronuncia della giunta, non abbia trovato il tempo di esprimere il proprio voto, tanto più che l'Associazione si è dichiarata disponibile a procedere direttamente alla collocazione del monumento qualora il Comune avesse difficoltà a sostenere subito la spesa e ad allargare il promesso contributo di 3 milioni.

Tra i tanti, non crediamo che l'installazione del monumento ai marinai costituisca un impegno eccessivo per le autorità comunali il cui silenzio, se perdurasse, denoterebbe scarsa sensibilità nei confronti di centinaia di cittadini che pur amareggiati, angustiosi e preoccupati delle non liete congiunture che attraversa il paese cercano di contribuire ad allutare i vivi onorando i morti, glorificandone i valori che essi difesero con il sacrificio delle loro giovani esistenze.

Ernesto Pagano
E' veramente un fatto sconcertante che il Comune di Salerno, sia pure ancora partito da lunghe crisi, non provveda alla definizione di un problema che riguarda una categoria benemerita di cittadini. Ormai giugno è alle porte ed occorre inaugurare il monumento ai marinai. Facciamo appello al Sindaco Provenza affinché voglia sollecitamente riparare a tanto ingiustificato ritardo.



DITTA
FRANCESCO D'ANZILLO
MOTORI MARINI - AGRICOLI - INDUSTRIALI
Agenzia con deposito della Società
LOMBARDINI
Corso Garibaldi, 194 - SALERNO
Telef. 22.58.13

TEGGIANO - PALLA POLLA MONTESANO - SALA CONSILINA CINQUE PERLE DEL VALLO DI DIANO

Non me ne voglia il collega-collaboratore de "Il Lavoro Tirreno" del quale ho apprezzato moltissimo l'interessante e nutrito articolo apparso su queste colonne, nella prima settimana di marzo 1977, sullo squilibrio territoriale di alcune zone della provincia di Salerno, se lo chiamo in causa nel mio intento di completarne la descrizione di una che, senza volerlo, è stata dimenticata. Egli ha tracciato un'analisi accurata, geograficamente ed economicamente esatta, che dalla lussureggiante costiera amalfitana si porta a Paestum, a Palinuro, ad Agropoli, a Rocca di Ascoli, a Vallo della Lucania ed a Sapri, con un viaggio di ritorno che non trascura la piana del Sele e quella del Calore, citando tantissimi pittoreschi paesi, marinai e montani, del basso ed alto Cilento.

Nessuna notizia, però, sull'ubertuosissimo ed incantevole Vallo di Diano e sul suo vivace ed attivo capoluogo, Sala Consilina, se si eccettua un vago accenno alla Certosa di Padula. Desidero, quindi, sopprimere la distrazione, perché solo di distrazione si deve parlare, dell'amico Infante, il quale ha esordito davvero con una competenza non comune, con un discorso di viva e palpitante attualità. Discorso che investe, naturalmente, anche il Vallo di Diano seimilanesimo impegnato a risolvere, con intenso lavoro, i gravi problemi del turismo e dell'agricoltura, che non sono sufficientemente curati dall'Ente pro vincia e, più ancora, dall'Ente regione. E qui ritengo di dovermi richiamare a quanto ebbi a dire sul quotidiano "Il Tempo" del 6 ottobre 1976, in relazione agli interventi che furono chiesti, con ammirabile senso di responsabilità, dall'allora Senatore dr. Aniello Giuliano, per la creazione di opere intese a collegare meglio la Valle del Sele e dell'Alento al Vallo di Diano. Progetto, purtroppo, non più curato dalle autorità competenti e che mirava, appunto, a risolvere le sorti dell'agriturismo in zone caratterizzate da precarie condizioni economiche.

Perciò, della mia terra, mi sia consentito parlare, anche se con modesta competenza. Nel numero 20 dicembre 1976, di questo stesso periodico, sotto il titolo «Una città già capoluogo di circondario», parlai dell'ipotetica autonomia provinciale attesa da alcune cittadine in casalese rivalità, per la conquista di un traguardo superato e posto, per contingenti esigenze di nuove strutture amministrative, nel dimenticatoio. Ed oggi, avendone avuto stimolo,

desidero affrontare un argomento che varrà, comunque, ad illustrare, a quanti non lo conoscano, il patrimonio storico, geografico, economico, culturale e spiritivo del Vallo di Diano, che si estende su ben 22 mila ettari di fertillissimo terreno. Un terreno coltivato intensamente a vigna, tabacco, ortaggi, cereali, frutta di ogni tipo, con vasti allevamenti di bovini e di animali da cortile. Numerosi i caseifici, noti per la produzione di ottimo latte e latticini che si esportano su scala nazionale. Intensa, anche, la produzione di olio d'oliva di qualità assai pregiata e ricercata.

Una piana, antichissima fondo di un lago, circoscritta da una catena di montagne le cui vette più alte, quelle del S. Angelo e del Cervati, vanno dai 1500 ai 2000 metri ed i cui punti estremi, Polla e Casalbuono, distano 35 chilometri. L'attraversano una linea ferroviaria, la Sciglianone-Lagonero, e l'autostrada del Sole Salerno-Reggio Calabria, oltre alla vecchia SS 19, con numerosi e comodi raccordi, in ogni senso, col Cilento e con la Lucania. Inoltre il Vallo di Diano avrà presto il suo mare, quello del meraviglioso golfo di Policastro grazie alla panoramica superstrada «Bussentina» in avanzata costruzione, che si innesterà con la più grande arteria e che potrà essere percorsa in meno di mezz'ora.

La nostra, quindi, può considerarsi una zona assai fortunata, rispetto alle altre confinanti, per la sua natura pianeggiante e per la ricchezza delle acque che vi scorrono in numerosi fiumi e canali a portata perenne. Il principale è il Tanagro, che nasce dai monti del Serino, col nome di Calore, e va a sfociare nel Tirreno presso Ponte Barizzo dopo aver preso le acque del fiume Bianco a Sciglianone e quelle del Sele, del quale assume il nome, presso Contursi. Per queste risorse naturali il Vallo di Diano ha potuto, dall'immediato dopoguerra, raggiungere livelli di notevole progresso nel commercio, nell'agricoltura, nell'edilizia, nell'artigianato e, di conseguenza, in ogni campo professionale. L'intera area è cosparsa di miriadi di abitazioni rurali, ma che del rurale hanno assai poco perché munite di ogni comfort moderno, dal tono, talvolta, lussuoso e civettuolo.

E', quindi, il frutto di una popolazione tensa e laboriosa che non tradisce la generosità di una stirpe che affonda le sue radici nella notte dei tempi. A chi volesse conoscerne la storia, storia densa di avvenimenti, consiglio di

leggere la pregevole opera del prof. Vittorio Bracco di recente pubblicazione, edita dalla Casa Cantelmi di Salerno.

I paesi che vi si affacciano, attivissimi, e che costituiscono l'apparato demografico del Vallo, con circa 90.000 abitanti, sono 13: Sala Consilina, Polla, S. Pietro al Tanagro, Sant'Arsele, San Rufo, Atena, Lucania, Teggiano, Sassano, Monte S. Giacomo, Padula, Montesano, Buonabitacolo e Casalbuono, oltre a numerose frazioni delle quali la più grande è Arenabianca, con circa 2000 abitanti, posta a mo' di preseppe in amena posizione alle falde di Montesano.

Vi fanno capo, per necessità ambientali, altri industriali comuni situati al confine di delimitazione, come Caggiano, Salvitelle, Auletta e Pertosa da un lato e Sanza dall'altro. Di Pertosa, con le sue famo-

sissime Grotte, di particolare valore speleologico, occorrerebbe parlarne con un capitolo a parte.

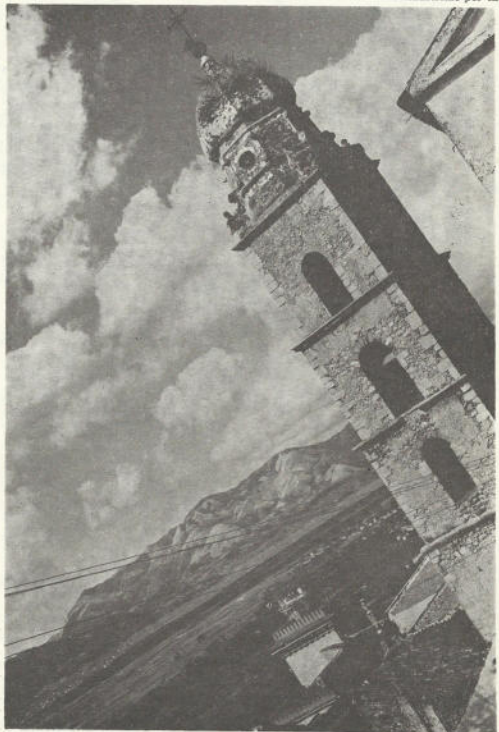
Fatta questa sommaria descrizione, vale illustrare le caratteristiche dei centri più importanti. E cioè:

SALA CONSILINA - m. 614 s.m. Fu nel 1883 che a Sala venne aggiunta la denominazione di «Consilina», per onorare l'antica «Consilium» sita in località Civita presso Padula. Conta 13 mila abitanti, ed è un grosso centro agricolo-industriale pittorescamente disteso sopra un declivio che si affaccia sul Vallo di Diano. Vi si svolge un mercato settimanale, il giovedì, che è importante quanto una fiera e nel quale accorrono migliaia di persone da ogni parte della provincia, per trattarvi affari di ogni genere. Il Monte San Michele, ove troneggia l'omonimo Santuario del Santo Protettore, a circa 1000 metri di altitudine, è meta di accorati pellegrinaggi. E' sede di Tribunale, di Corte d'Assise, di Uffici amministrativi e finanziari, di scuole di ogni ordine e grado, di Comando di compagnia dei CC., di Polizia stradale e di Guardia di Finanza. Di recente è stata prescelta quale sede zonale dell'Istituto Nazionale

della Previdenza Sociale. **POLLA** - m. 538 s.m. E' solcata dal Tanagro che le dona un aspetto tipicamente vallivo. Notevolmente sviluppata nell'ultimo decennio, vanta un complesso ospedaliero, sotto il nome di Luigi Curto e SS. Annunziata, ricco di modernissime attrezzature scientifiche e sanitarie, ove operano Primari di chiara fama professionale. Vi è annesso un Centro di riabilitazione. Collega la sua attività medico-assistenziale ad altro complesso non meno importante della vicina e ridente S. Arsenio, che ugualmente dipende dall'Ente OO. RR. Vallo di Diano.

Degna di essere visitata, la monumentale Chiesa di Sant'Antonio, dei Padri Minori, che risale al 1541, con i suoi meravigliosi affreschi e dipinti.

TEGGIANO - m. 637 s.m. E' come adagiata su un scroccio, capriccio della natura e degli uomini che ve la costruiscono, dal quale si gode un eccezionale panorama del Vallo sottostante. E' sede vescovile. Possiede numerosi resti romani e medievali, tanto che sulla fronte della Cattedrale si apprezza un bel portale dugentesco. Una cittadina che ha assunto notorietà industriale per la



lavorazione artistica di una speciale pietra ricavata dalla roccia locale. La tradizionale festa di S. Cono, vi richiama numerosissimi forestieri.

PADULA - m. 697 s/m. È nota per la famosa Certosa di S. Lorenzo, fondata nel 1308 da Tommaso Sanseverino, Contestabile del reame di Napoli e com. di Santa Maria. Vi si ammirano ampie chiese ed una scala elicoidale, autentica opera d'arte nella scienza e delle costruzioni. Vi è custodito vario materiale archeologico, proveniente da scavi nella zona. La muraglia, che per tre lati circonda i giardini e la stessa Certosa, è lunga più di due chilometri. Nelle due guerre mondiali, ospitò migliaia di prigionieri e di internati politici. Una pubblicazione del 1951, del dr. Giuseppe Alliegro, ne descrive, con

divizia di tavole illustrate, i cenzi storici che vanno dalla sua fondazione ai nostri giorni.

MONTESANO sulla MARECELLANA - m. 850 s/m. Da alcuni anni lasciata alla conquista di un primato alberghiero e termale, offre al turista grandi vantaggi per cure idropiniche con le sue mirabolanti acque di Santo Stefano. Non sono da meno gli altri centri minori, ugualmente pittoreschi e laboriosi, che custodiscono tutti qualcosa di cui si potrebbe parlare, sui quali non ci è dato di soffermarci per scarsità di spazio e di ricerche. Come ad esempio il Consorzio costituito dai piccoli comuni di San Pietro al Tanaro, di San Ruffo e Monte S. Giacomo, ai quali si sono successivamente aggregati Auletta, Petina, Corleto Monforte, Padula e

Polia, che, per audace e geniale iniziativa, dell'On. Avv. Enrico Quaranta, ha dato vita ad un grandioso «Centro sportivo meridionale», sito nella zona denominata «Camerino di San Ruffo». Si tratta di un paese tenuto in stato di completo abbandono, sono sorti, e vanno sorgendo, impianti colossali, come il «Palazzo dello sport» di aver posto a base l'EUR di Roma, la piscina coperta e quella scoperta, tre campi di tennis, un campo di calcio, una pista atletica. Sono in corso di edificazione lavori di infrastrutture (fognature, illuminazione elettrica, acqua, giochi e palestre per bambini) che conferiranno alla cittadina impresa, forse una delle poche in Italia per attrezzatura ed arredi, l'aspetto del tipico e fantastico mondo delle meraviglie di cui è protetto il regno di Disney. Immensi e lunghi viali, pittorescamente abbe-

rrati formano una cornice di sogno a tutta l'insieme. Infine un notissimo ed elegante ritrovo «La Masseria», offre al visitatore squisita ospitalità a quanti vogliono trovare ristoro e godimento in una raffinata cucina a prezzi convenienti. Non è superfluo fare appello all'Ente Regione, affinché non trascuri tutti quei necessari appoggi, o interventi, atti a conferire al «Centro» quel ruolo che si merita nel mondo dello sport e del turismo, a tutto tanto del Vallo di Diano.

Così, dopo questa sua sommaria descrizione, con fugaci accenni ai suoi principali paesi, appare evidente la garanzia che esso può dare ai territori limitrofi, con i quali stringere ed intensificare rapporti socio-economici, che valgono a riequilibrare tutte le forze produttive atte a creare ricchezza. Bisognerebbe per un agriturismo che non potrà, né dovrà, essere ignorato dalla autorità politiche e di governo.

Penso di aver sommariamente contribuito a diffondere quelle conoscenze di luoghi e costumi, così intelligentemente avviate dal volenteroso e capace cronista, in questo simpatico periodo.

Felice Cardinale

da più parti. Infortunio per i lavori del gruppo, rimandati (data l'ora avanzata) in blocco al giorno dopo, erano tre di cui in seguito sono stati ridotti a cinque: 1) Conferenza di lavoro; 2) Attività politica della disoccupazione giovanile; 2) Rapporto scuola-società-lavoro; 3) Scuola selettiva o elitaria; 4) Apertura settori produttivi alla vita sociale; 5) Rapporto scuola-società.

La mattina del 26 marzo è stata dedicata esclusivamente ai lavori del gruppo, con successiva presentazione di una relazione da parte di ogni capogruppo in assemblea plenaria. Progettando riforme, proteste, accuse per le quali il gruppo è stato relazionando e sarà presentato quanto prima alla Regione, cosa di cui la maggior parte degli intervenuti è poco convinta, come poco convinto dello stesso scopo del seminario era un nutrito gruppetto di studenti che ha contestato in linea di principio ogni discussione, e ha contestato che si faceva dell'accademia e del qualunque continuando a discutere senza nessuna possibilità di sbocco e di attuazione di tutte le proposte risolutive.

Naturalmente tali divergenze di vedute, un velato pessimismo ed una più manifesta sfiducia nell'istituto del seminario non hanno impedito a che tutta la manifestazione riuscisse pienamente al suo scopo, che è poi quello di catalogare la mobilitazione generale degli studenti, ossia di responsabilizzazione delle coscienze, e soprattutto di consapevolezza che il mondo studentesco è una forza, un nucleo vitale che non va sottovalutato, che anzi cerca sempre di rinviare, di mantenere una posizione di preminenza per qualunque partito abbia la pretesa di governare l'Italia. Quindi, più che affacciare proposte, avanzare soluzioni, elementi che rimarranno chissà ancora per quanto tempo embrionali, è stato importante rendersi conto di essere una forza attiva, un vero e proprio problema per la classe dirigente italiana, nel senso più positivo e costruttivo del termine. Ed è quindi chiaro che la scuola come movimento di massa degli studenti, come socializzazione dell'individuo, deve rispondere a dei precisi quesiti, deve mantenere precise ed inequivocabili promesse, essere studenti degli vuol dire soprattutto questo: prendere in esame il gioco del potere, rendersi conto che la scuola rientra anch'essa in questo (e si vuole) equilibrio intralciato; ma vuol dire anche essere coscienti di poter agire, organizzarsi, mobilitare, affinché la scuola sia effettivamente degli studenti. Dopo, non c'è più bisogno di protestare per averla. Perché è possibile costruire. Tranne che sulla sabbia.

Amalia Borrelli

MANIFATTURE TESSILI CAVESI

S. p. A.

BIANCHERIA PER LA CASA E TOVAGLIATI

Via XXV Luglio, 146 - Tel. 842294 - 842970

CAVA DE' TIRRENI

...il trono
del sole!...



notaito

prima categoria

Vietri sul Mare



089 - 210933 - 210005
telex 77125 raitoteli

AMALFI

CARRIERA SCOLASTICA E PROSPETTIVE DI LAVORO

Seminario per studenti promosso
dal Centro Orientamento Professionale
e Consulenza Scolastica

Studenti di tutto il Sannitico sono intervenuti al Seminario tenutosi ad Amalfi sul tema «Carriera scolastica e prospettive di lavoro», che ha registrato come nota positiva un notevolissimo livello di interesse da parte dei congressisti, peraltro giovanissimi, che hanno dimostrato di essere all'altezza del compito, per niente poco gravoso, che gli organizzatori hanno loro affidato. Il seminario si è aperto alle 16,30 di venerdì 25 marzo, nel salone Morelli del Palazzo Comunale di Amalfi, con le relazioni introduttive dei prof. Giuseppe Acone e Natalino Ammaturo dell'Università di Salerno, della prof.ssa Giovanna Scarsi e del presidente dell'Associazione Giovani Industriali, avv. Nello Granozio.

Di particolare rilevanza l'intervento della Scarsi, che con solide motivazioni, corroborate da una comune dialettica, ha sollevato il problema scottante dell'occupazione femminile, del lavoro nero e del problema della donna nelle sue linee generali.

Il primo punto da esaminare - ha esordito la Scarsi - è il rapporto sistema scolastico-disoccupazione intellettuale, partendo da metodologie fondate su dati di fatto, per evitare il rischio di facili ed altrettanto vuote formule

retoriche. Il secondo punto: l'andamento dell'istruzione è frutto della situazione economica italiana. Pertanto è interessante, ai fini di un dibattito costruttivo, il rapporto struttura del potere-spinta socio-economica-sistema scolastico.

Si dimostra sempre più evidente, nella realtà sociale italiana - ha continuato la Scarsi - la necessità di un mutamento di mentalità e di costume; una equiparazione di dignità tra lavoro manuale e mentale, in breve una rivalutazione del mestiere. Ha inoltre insistito sulla sollecitazione per la formazione e diffusione di corsi professionali per sanare questa frattura fra scuola e mondo del lavoro, ed ha invitato i ragazzi ad esaminare, almeno in un gruppo di studio, le cause di questo fenomeno. Le proposte come parte conclusiva concreta, dovrebbero, secondo la prof.ssa Scarsi, farsi strada tra una restaurazione autoritaria e le velleità rivoluzionarie.

Dopo che gli altri interventi hanno continuato a sottrarre tempo prezioso al dibattito fra gli studenti, ad una burocratizzazione e gerarchizzazione del seminario si è visto, con una ferma proposta di autogestione. «Il congresso è nostro e ce lo facciamo da noi» si è sentito gridare

CAVA DF' TIRRENI

Tesi e dibattiti al 3° Convegno Nazionale su Riforma Penitenziaria e Costituzione

Nella sala del nostro Consiglio Comunale si svolsero domenica 20 Marzo i lavori conclusivi del 3° Convegno Nazionale di Studi Giudiziari organizzato dalla Camera Penale e dalla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Salerno col concorso degli Enti salernitani e covesi di cui demmo notizia nello scorso numero.

Il Sindaco di Cava Avv. Andrea Angrisani porse il saluto della città ai congressisti, mettendo in rilievo l'interesse culturale e politico dell'argomento a tutti i livelli, e dichiarando che Cava, che già ospitò nello scorso anno lo stesso convegno sull'argomento della «droga» si sentiva orgogliosa di essere stata nuovamente prescelta quest'anno.

L'Avv. Dario Incutti presidente della Camera Penale, dichiarò aperto il dibattito sulle relazioni lette il giorno prima a Salerno su «La Riforma Penitenziaria e la Costituzione» dall'On.le Mario Zagari, Vice presidente del Parlamento Europeo, dal Prof. Carlo Mossa dell'Università di Napoli e dal Prof. Andrea Antonio Dalia dell'Università di Salerno.

L'Avv. Prof. Nicola Crisci a nome della presidenza dell'Università di Salerno rivolse il saluto ai convenuti.

L'Avv. Edilberto Ricciardi, trattando la nuova normativa sul lavoro dei reclusi si dichiarò contro la differenziazione della paga dei lavoratori liberi, mostrando a poter nostro una non adeguata conoscenza delle esigenze di chi vive in reclusione e di chi vive in libertà.

Il Dott. Domenico Santacroce, giudice istruttore penale del Tribunale di Salerno attaccò con vivacità quel certo pietismo per i carcerati, che rende difficoltosa l'opera della giustizia, ed a dimostrazione del suo assunto, lesse alcune lettere estratte da processi, ed illustrò alcuni fatti sintomatici. Il suo intervento fu vivamente applaudito.

Mons. Michele Marra, abate della nostra SS. Trinità, mise in rilievo che la Giustizia ha bisogno di essere affiancata dall'opera di gente appassionata e disposta a comprendere, ricordando San Ciriaco Chiloire, che morì a 93 anni di età dopo averne passati ben 73 nei carceri di Salerno ad assistere le reclusi.

L'Avv. Lello Guariniello disse con troppa foga che bisogna riformare il carcere da scuola di delinquenza in scuola di riduzione.

Il Prof. Antonio Sarno dell'Università di Salerno trattò diffusamente l'istituto del Magistrato di Sorveglianza, evidenziando dubbi

ed incertezze e prospettando varie casistiche.

Il Dott. Nicola Boccassini, Presidente della Sezione di Sorveglianza di Salerno trattò delle misure alternative alla detenzione e della revoca della libertà anticipata.

Il Prof. Aniello Palumbo, assistente dell'Università di Napoli, trattò dell'intervento dei rappresentanti dei detenuti e dei preposti alle carceri nella soluzione dei problemi dell'organizzazione carceraria.

Quindi prese la parola il Prof. Giovanni di Matteo, procuratore della Repubblica di Roma, il quale facendo una sintesi di tutti i problemi ampiamente sviluppati dai relatori e dagli intervenuti, sottolineò che la debolezza della Riforma va individuata: 1) nella deficienza delle strutture carcerarie in cui essa si è trovata a sorgere; 2) nel sopraffollamento carcerario che ha trovato oltre 35 mila carcerati con una ricettività di appena 18 mila; 3) nella permissività non adeguata alle strutture ed al sopraffollamento. Fu d'accordo che la pena deve mirare alla riduzione, ma non bisogna abbattere dalla afflizione. Bisogna umanizzare la pena, ma le modalità debbono essere tali da non eliminare il senso della dignità umana, e da non sconfinare nel permissivismo. Che nella legge di riforma ci siano luci ed ombre non vuol dire che bisogna sabotare la legge e tornare indietro. Bisogna soprattutto garantire lo Stato, che ha diritto di sopravvivere. Bisogna garantire le libertà di noi tutti, che sono state garantite dalla Costituzione.

Il discorso del Prof. Di Matteo fu molto applaudito. Ad esso rispose il Dott. Roberto Angelone, avvocato generale della Repubblica di Salerno, ponendosi gli interrogativi: la Riforma va mantenuta o cancellata, va ritoccata o modificata? Egli si dichiarò contro Di Matteo, e disse che se risciosiamo che è una cattiva riforma, va revocata o per lo meno modificata nei punti in cui non va bene. Alla fine poi rilevò che le manchevolezze della riforma vanno giustificate dalla situazione in cui essa è sorta, cioè dal ritardo della sua entrata in vigore; e quindi auspicò le necessarie modifiche.

Il Prof. Domenico Napolitano, presidente della Corte di Appello di Salerno, disse che il Prof. Di Matteo si era dimenticato di trattare della seconda parte del tema, cioè della Costituzione. Si compiacque della partecipazione al convegno specialmente dei magistrati salernitani. Illustrò l'istituto della Commissione di Sorveglianza,

auspicando che entri al più presto in funzione anche presso la Corte di Appello di Salerno, risolvendo le esigenze di disponibilità di locali e di dignità che le sono necessarie.

A tarda ora i convenuti si trasferirono nei locali del Social Tennis Club, dove fu ad essi offerto dagli organizzatori un squisito pranzo, consumato tra la più schietta cordialità. Gli onori di casa furono fatti dal Presidente del

Club, Prof. Arturo Infranzi. Tra gli intervenuti vi era anche il Proc. Gen. Aggiunto di Roma Dott. Raffaele Vesichelli, in compagnia con il nostro Avv. Luigi Masciolo, amministratore delegato della Banca del Cimino di Roma. Al termine il Sindaco ringraziò nuovamente gli organizzatori per il magnifico convegno, e riconfermò che Cava sarà sempre lieta di ospitare manifestazioni di alto livello culturale e sociale.

Francesco Scifoni

Fotografato dell'anima



versale. Una interessante matrice psicologica del tema femminile potrebbe essere l'aver poco o niente conosciuto l'affetto materno, per cui questa ansiosa, quasi avida ricerca di una identificazione artistica della figura materna quasi assente.

I ritratti sono dolcissimi, dai tratti estremamente delicati ed evanescenti, ma in tutti si riscontra una calma tristezza, una pacata rassegnazione che risale sempre ad una radicata concezione della religione come meta ultima, pacificatrice e consolatrice. Evidente è però quanto trovasse psicologico è costato giungere ad una matura e consapevole convinzione di qualcosa che ci attende e che soprattutto attende di essere realizzato e compiuto.

I paesaggi non sono festosi, né tantomeno cupi, hanno la padronanza degli affetti, il gusto della pace, l'immediatezza e nello stesso tempo la meditata bellezza dell'armonia, del colore, della luce.

Un senso di completezza, di equilibrio, un mediato eppure quanto spontaneo senso del bello costruiscono tutta l'arte di Scifoni, che rifugge da ogni contorsionismo pittorico e che ha inteso rendere integralmente, senza finzioni o elaborazioni più o meno ben riuscite, l'uomo, la sua realtà, le sue contraddizioni ma anche le sue capacità (e Scifoni vi crede profondamente), di crescere, di elevarsi, di resistere alle tempeste per poi rifugiarsi nella calma bellezza della natura.

E si ha l'impressione di un gioco, di un incredibile gioco, ad una scoperta, che non può non trovarsi sorpresi, impreparati, quasi increduli.

Amalia Borrelli

Impalpabilità e contemporaneamente saldezza di concetti e di immagini; poeta del sereno, della comunione spirituale e sempre attento a cogliere la sottigliezza psicologica che fa indugiare e riflettere sul particolare, sul contingente per poi aprire gli occhi sull'eterno.

Francesco Scifoni si presenta al Centro d'Arte e di Cultura «Frate Sole» con una personalità che non può in alcun modo passare inosservata: la ricchezza di toni, di elementi allegorici, di profondo affinemento spirituale, è indubbiamente

frutto di una personalità poliedrica, disponibile, entusiasta.

Tre temi - base: ritratti, nature morte, paesaggi. Nessuna possibilità di scissione di questi elementi che artisticamente si compenetrano e si completano, e vicenda: un continuum unico e irripetibile che Scifoni ha saputo cogliere nel miracolo attimo di una contemplazione profondamente religiosa del reale; religioso è anche la figura femminile, che l'artista sente profondamente come emanazione divina, come necessario complemento dell'armonia uni-

lavorazione artistica di una speciale pietra ricavata dalla roccia locale. La tradizionale festa di S. Cono, vi richiama numerosissimi padolatori.

PADULA - m. 697 s/m. E' nota per la famosa Certosa di S. Lorenzo, fondata nel 1306 da Tommaso Sanseverino. Contestabile del roame di Napoli e con più di due chilometri, è lunga più di due chilometri. Nelle due guerre mondiali, ospitò migliaia di prigionieri e di internati politici. Una pubblicazione del 1951, del dr. Giuseppe Alliegro, ne descrive, con

dovizia di tavole illustrate, i cenni storici che vanno dalla sua fondazione ai nostri giorni.

MONTESANO sulla MARECELLANA - m. 850 s/m. Da alcuni anni lasciata alla conquista di un primato alberghiero e termale, offre al turista grandi vantaggi per cure idropiche con le sue miracolose acque di Santo Stefano. Non sono da meno gli altri centri minori, ugualmente pittoreschi e laboriosi, che custodiscono tutti qualcosa di cui si potrebbe parlare, sui quali non ci è dato di soffermarci per scarsità di spazio e di ricerche. Come ad esempio il Consorzio costituito dai piccoli comuni di San Pietro al Tanagro, di San Rufo e Monte S. Giacomo, ai quali si sono successivamente aggregati Auletta, Pelpa, Corleto Monforte, Padula e

Polla, che per audace e geniale iniziativa dell'On. Avv. Enrico Quaranta, ha dato vita ad un grandioso «Centro sportivo meridionale», sito nella zona denominata «Camerino di San Rufo». Si tratta di una istituzione che va assumendo notorietà a livello interprovinciale e nazionale, per le impegnative partite che vi sono state giocate con speciale impegno agonistico, e per la ospitalità data a grandi manifestazioni sportive.

Un'area che occupa oltre 13 ettari di terreno, in passato tenuto in stato di completo abbandono, sono sorti, e vanno sorgendo, impianti colossali, degni di aver posto all'EUR di Roma, la piscina coperta e quella scoperta, tre campi di tennis, un campo di calcio, una pista atletica. Sono in corso di definizione lavori di infrastruttura (fognature, illuminazione elettrica, acqua, giochi e palestre per bambini) che conferiranno alla ciclopica impresa, forse una delle poche in Italia per attrezzature ed arredamenti, l'aspetto del tipico e fantastico mondo delle meraviglie di cui è prototipo il regno di Walt Disney. Immensi e lunghi villi, pittorescamente abbe-

rrati formano una cornice di sogno a tutto l'insieme. Infine un notissimo ed elegante ritrovo «La Masseria», offre al visitatore squisita ospitalità a quanti vogliono trovare ristoro e godimento in una raffinata cucina a prezzi convenienti. Non è superfluo fare appello all'Ente Regione, affinché non trascuri tutti quei necessari appoggi, o interventi, atti a confortare al «Centro» quel ruolo che si merita nel mondo dello sport e del turismo, a tutto vantaggio del Vallo di Diano.

Così dopo questa sua sommaria descrizione, con fugaci accenni ai suoi principali paesi, appare evidente la ricchezza che esse può dare ai territori limitrofi, con i quali stringere ed intensificare rapporti socio-economici, che valgono a riequilibrare le forze produttive atte a creare ricchezza e benessere per un agriturismo che non potrà, né dovrà, essere ignorato dalle autorità politiche e di governo.

Penso di aver sommessamente contribuito a diffondere quelle conoscenze di luoghi e costumi così intelligentemente avviate dal volenteroso e capace cronista di questo simpatico periodico.

Felice Cardinale

da più parti. Ingloriosamente gli zelanti relatori hanno abbandonato il tavolo verde che è diventato monopolio degli studenti.

Dopo una accessa discussione tenuta per i lavori di gruppo, rimandati (data l'ora avanzata) in blocco al giorno dopo, erano tredici ed in seguito sono stati ridotti a cinque. I relatori, se storici e responsabili politiche della disoccupazione giovanile; 2) Rapporto scuola-società-lavoro; 3) Scuola di ieri, o orientativa? 4) Apporti dei settori produttivi alla vita sociale; 5) Rapporto scuola-società.

La mattinata del 26 marzo è stata dedicata esclusivamente ai lavori di gruppo, con successiva presentazione di una relazione da parte di ogni gruppo. Il seminario si è svolto in un'atmosfera di assenti, di riunioni, di proteste, accuse precise, tutto è stato relazionato e sarà presentato quanto prima alla Regione. La cosa è, la maggior parte degli intervenuti è poco convinta, come poco convinto dello stesso scopo del seminario era il nostro gruppo di studenti che ha contestato in linea di principio l'idea del seminario, asserendo che si faceva dell'accademismo del «qualunquismo» continuando a discutere senza nessuna possibilità di sbocco e di attuazione di tutte le proposte risolutive.

Naturalmente tali divergenze di vedute, un velato pessimismo ed una manifesta sfiducia negli intenti del seminario, non hanno impedito a che tutta la manifestazione riuscisse pienamente al suo scopo, che è poi quello dagli italiani, nella generale degli studenti, ossia di responsabilizzazione delle coscienze, e soprattutto di consapevolezza che il medio stile stesso è un'idea, un nucleo vitale che non va sottovalutato, che anzi cerca sempre di rinverire, di mantenere una posizione di preminenza per qualunque partito abbia la pretesa di governare l'Italia. Quindi, più che affacciare proposte, avanzare soluzioni, elementi che rimarranno chissà ancora per quanto allo stato embrionale, è stato importante rendersi conto di essere una forza attiva, un vero e proprio problema per la classe dirigente italiana, nel senso più positivo e costruttivo del termine. Ed è quindi chiaro che la scuola come movimento di massa degli studenti, come socializzazione dell'individuo, deve rispondere a dei precisi quesiti, deve dare precise ed inequivocabili promesse: essere studenti oggi vuol dire soprattutto questo: prendere in esame il gioco del potere, rendersi conto che la scuola rientra anch'essa in questo (se si vuole) squallido intralazzo; ma vuol dire anche essere scienziati di potere, agire, organizzarsi, mobilitare, affinché la scuola sia effettivamente degli studenti. Dopo, non ci sarà più bisogno di proteggerla. Averla. Perché è possibile costruire. Tranne che sulla sabbia.

Amalio Borrelli

MANIFATTURE TESSILI CAVESI

S. p. A.

BIANCHERIA PER LA CASA E TOVAGLIATI

Via XXV Luglio, 146 - Tel. 842294 - 842970

CAVA DE' TIRRENI

AMALFI

CARRIERA SCOLASTICA E PROSPETTIVE LAVORO

Seminario per studenti promosso
dal Centro Orientamento Professionale
e Consulenza Scolastica

Studenti di tutto il Salernitano sono intervenuti al Seminario tenutosi ad Amalfi sul tema «Carriera scolastica e prospettive di lavoro», che ha registrato come nota positiva un notevolissimo livello di interesse da parte dei congressisti, peraltro giovanissimi, che hanno dimostrato di essere all'altezza del compito, per niente poco gravoso, che gli organizzatori hanno loro affidato. Il seminario si è aperto alle 16,30 di venerdì 25 marzo, nel salone Morelli del Palazzo Comunale di Amalfi, con le relazioni introduttive del prof. Giuseppe Acone e Natalino Ammaturo dell'Università di Salerno, della prof.ssa Giovanna Scarsi e del presidente dell'Associazione Giovani Industriali, avv. Nello Granazio.

Di particolare rilevanza l'intervento della Scarsi, che con solide motivazioni, corroborate da una non comune dialettica, ha sollevato il problema scottante dell'occupazione femminile, del lavoro nero e del problema della donna nelle sue linee generali.

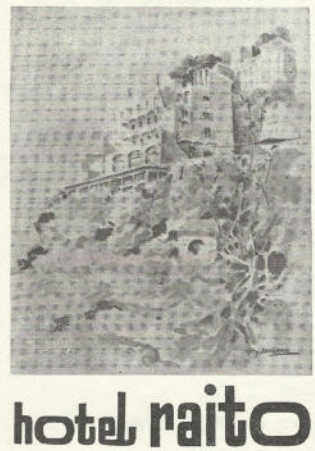
Il primo punto da esaminare ha esercitato la Scarsi - il rapporto sistema scolastico-disoccupazione intellettuale, partendo da metodologie fondate su dati di fatto, per evitare il rischio di facili ed altrettanto vuote formule

retoriche. Il secondo punto: l'andamento dell'istruzione e frutto della situazione economica italiana. Pertanto è interessante, ai fini di un dibattito costruttivo, il rapporto struttura del potere - sistema socio-economico - sistema scolastico.

Si dimostra sempre più evidente, nella realtà sociale italiana - ha continuato la Scarsi - la necessità di un mutamento di mentalità e di costume; una equiparazione di dignità tra lavoro manuale e mentale in base alla rivalutazione del mestiere. Ha inoltre insistito sulla sollecitazione per la formazione e diffusione di cor si professionali per sanare questa frattura fra scuola e mondo del lavoro, ed ha invitato i ragazzi ad esaminare, almeno in un gruppo di studio, le cause di questo fenomeno. Le proposte come parte conclusiva concreta dovrebbero, secondo la prof.ssa Scarsi, farsi strada tra una restaurazione autoritaria e la velleità rivoluzionaria.

Dopo che gli altri interventi hanno continuato a sottoporre tempo prezioso al dibattito fra studenti, ad una burocratizzazione e gerarchizzazione del seminario si è risposto con una ferma proposta di autogestione. «Il consiglio è nostro e ce lo facciamo da noi» si è sentito gridare

...il trono
del sole!...



hotel raito

prima categoria

Vietri sul Mare

089 - 210933 — 210005
telex 77125 raitotel

E' morto**Alberto****Iannicelli**

Per improvviso maleore si è spento, all'età di 57 anni, l'avv. Alberto Iannicelli. La scomparsa così improvvisa e repentina del amico carissimo e del professionista generoso, ha gettato nel più profondo cordoglio l'intera cittadinanza e quanti ebbero la ventura di conoscerlo e di trattarlo nell'intera provincia.

Egli profuse sempre, onestamente, con bontà infinita e col massimo zelo tutte le sue fatiche e le sue premure per la risoluzione di quei problemi, piccoli o grandi che fossero, che gli vennero affidati durante il lungo periodo di tempo che lo vide impegnato nei cimenti politici ed amministrativi. Già sindaco di Sala, consigliere ed assessore provinciale, seppe guadagnarsi l'affetto e la stima generale.

I suoi funerali, solenni, ne sono stati la conferma per concorso di popolo, con l'intervento delle autorità civili e militari e del Consiglio Forense e della Magistratura al completo, con commozione unanime. Non si poteva non voler

bene ad Alberto Iannicelli, a questo Uomo che, nel senso più elevato del concetto umano e religioso, è stato di luminoso esempio per modestia e capacità nello stesso tempo. Buono non chiunque avesse avuto bisogno del Suo aiuto o della Sua opera, in campo personale o collettivo, non ha voluto mai sottrarsi a qualsiasi sforzo di lavoro e di pensiero.

E forse, questo, ha contribuito moltissimo a stroncarlo, con tanto anticipo, la forte fibra.

Ottimo padre e marito esemplare, lascia un vuoto ed un ricordo indelebile nella famiglia e nella società.

Hanno porto l'estremo saluto al caro Estinto il Presidente della Provincia dr. Prete, il Prof. Colitti, il Rag. Raffone e l'avv. Angelo Ippolito.

Alla moglie signora Madalena, ai figli, alla mamma, ai fratelli ed ai parenti tutti, affranti dal dolore, le condoglianze vivissime ed affettuose de «Il Lavoro Tirreno».

F. C.

Veterani dello Sport a Montecorvino Rovella

Gli anni o sono, organizzata dal Sodalista Sportivo Montecorvinese, si è svolta nel salone delle adunanze annesso al Convento dei Cappuccini, gentilmente concesso dal Superiore, una simpatica cerimonia a favore delle vecchie glorie dello sport.

Ha partecipato oltre al Presidente del G. S. Montecorvino Cav. Emilio Pestaccio, con i dirigenti Cav. Giovanni Rosomando, prof. Panico, prof. D'Alessio ed altri, anche l'Assessore allo Sport del Comune rag. Fortunato, nonché il Comm. Sabato de Luca vecchio leader dello sport locale e ben noto per l'attività svolta quale dirigente federale in campo provinciale, regionale e nazionale delle varie discipline agonistiche e che recentemente è stato anche insignito della prestigiosa onorificenza della Stella al Merito Sportivo del CONI.

Scopo di questa simpatica assemblea di «veterani» dello sport è stato quello dell'offerta a cura del comm. Sabato de Luca di medaglie ricordo, appositamente incise, a vecchi giocatori di calcio di trent'anni o sono ed a vecchi atleti che portarono alto il nome di Montecorvino nell'agone dell'atletica leggera, ciclismo ed altre specialità.

Fra i premiati figurano infatti i tre fratelli Proietti, noti campioni di gran fondo, Armando D'Aquino, ex campione campano assoluto di cross, Sabato D'Alessio ex campione regionale di ciclo cross, Rizzieri Maltampo ex campione italiano delle popolari di atletica.

tica, Corrado d'Amirio ex vincitore del gran premio di mezzofondo, Mario Provenza ex primatista del giavellotto del criterium studentesco, Alfredo Fortunato ex vincitore del gran premio dei giovani dell'asta, Donato Sgarbino, ex campione podistico e poi Bruno Vassallo ex campione italiano di ciclismo allievi ENAL.

Nel corso della manifestazione il comm. de Luca, nel prendere la parola e ringraziare i dirigenti per l'organizzazione della significativa cerimonia, ha commemorato le figure di vecchi atleti scomparsi, fra i quali il compianto geom. Agostino Rosomando pilastro del calcio montecorvinese degli anni '40 consegnando una medaglia ricordo ai familiari presenti con la vedova signa Enza Visconti. I presidenti hanno osservato a tal propo-

sto un minuto di raccoglimento in onore degli scomparsi fra i quali il vecchio capitano Temistocle Pepiti.

Il comm. de Luca ha anche offerto una coppa alla squadra ragazzi del G. S. Montecorvino, vincitrice del torneo calcistico intitolato al compianto suo genitore Giuseppe de Luca organizzato a ricordo del trentennio della sua dipartita e che fu uno dei vecchi pionieri del calcio locale.

Speciale medaglia ricordo è stata offerta al Presidente del sodalizio Cav. Pestaccio per il valido contributo che va dando a favore della locale compagine calcistica montecorvinese che milita quest'anno con particolare impegno e successo nel campionato di 1ª Divisione dilettanti regionale. P. D. R.

CHIUSI DUE CASEIFICI

I Caseifici di Bisogno e di Lomberti sulla Statale 18 in territorio di Cava dei Tirreni sono stati chiusi per tre mesi a partire dal 1º Aprile 1977 per effetto di ordinanza emessa dal Medico Provinciale.



Credito Commerciale Tirreno

Soc. per Azioni - Capitale e riserve L. 1.935.123.815

Sede: CAVA DE' TIRRENI - Filiale Nocera Superiore

Capitoli Amministrati circa 50 miliardi

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

BANCABILITA'

CAVA DE' TIRRENI: Passiano - S. Lucia di Cava - Pregiato - Annunziato - S. Pietro - Marini - Castagneto - S. Cesario - Corpo di Cava - S. Arcangelo.

NOCERA SUPERIORE: Camerelle - Citola - Croce Malloni - Materdomini - Pecorari - Portaromana - S. Pietro - S. M. Maggiore - Taverna - Pucciani.

ASCEA: Marina di Ascea - Terradura - Mandia - Catona - Montecorice - S. Mauro Cilento - Scalo di Omignano - Pollica - Castelnuovo Vallo Scalo - Casalvelino - Ceraso - S. Mauro La Bruca - Pisciotta.



Lloyd Internazionale

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Soc. per Az. - Capitale L. 1.500.000.000 interamente vers.
Fondi di garanzia e Ris. tec. al 31-12-1973 L. 27.123.849.625
Sede e Direzione Generale: ROMA E.U.R. - Viale Shakespeare, 77 - Codice Postale 00144 - Tel. 5442 - Cos. Post. 10069 - Reg. Trib. di Roma al n. 485/83

IL LAVORO TIRRENO

EDITORIALE DE
IL LAVORO TIRRENO s.a.s.
Direttore responsabile
LUCIO BARONE

DIREZIONE - REDAZIONE -
AMMINISTRAZIONE:

Via Atanorfi, 82 - Telefono
845454 - Cava dei Tirreni
Autorizzazione del Tribunale
di Salerno n. 259 del
29-4-1965 - Spedizione in
abbonamento postale gruppo II - 70%

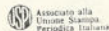
STAMPA:

S.r.l. Tipografia MITILIA
Corso Umberto, 325 - Telefono
842928 - Cava

PUBBLICITA':

Lire 300 a mm. colonna
Leggibile - finanziarie L. 500 a
mm. colonna
A modulo: mm. 40 x 50 - Lire
5.000; mm. 85 x 70 Lire
15.000

Abbonamento annuo L. 5.000
Scadenza
Conto Corr. Post. 12/24242



Precongresso del gruppo «Presenza»

**Scarlato: L'anticomunismo non è un fatto viscerale
e di bandiera...**

Un interessante e seguito dibattito ha caratterizzato l'incontro tenuto nei giorni scorsi dal gruppo «Presenza» della Democrazia Cristiana che fa capo all'onorevole Vincenzo Scarlato. Un gruppo che contrariamente a quanto viene detto anche da certa stampa non ha niente di doroteo né per idee né

per confluente mai avute o dichiarate. Al dibattito ricco di spunti culturali e politici sono intervenuti tra gli altri l'Avv. Michele Scozia, il Prof. Carlo Chirico, il Sen. Manente Comunale che presiede i lavori e numerosi amici e rappresentanti sindacali.

Ha concluso l'interessante e articolato dibattito l'On. Vincenzo Scarlato membro della Direzione Nazionale, il quale ha dichiarato di condividere le posizioni assunte dalla delegazione D.C. in occasione degli incontri bilaterali proposti dal P.S.I.

E' una posizione che si mantiene sulla linea di fedeltà con gli impegni elettorali e con tutte le scelte di partito, congressuali e post-congressuali, in quanto rifiuta le vie esplicithe e quelle surrettizie per realizzare il compromesso storico al coperto della riscoperta del pluralismo da parte del P.C.I. in sede di rilettura del gramscismo. Gramsci è sempre rimasto nel solco della più ortodossa tradizione e nella più rigorosa consequenzialità del pensiero leninista, anzi come scrive lo storico socialista M. Salvatore egli non può essere spacciato come il padre del pluralismo, ma va considerato come l'espressione più alta del leninismo.

Il confronto resta, dunque, allo stadio dell'evoluzione del pensiero e della prassi comunista, il metodo e lo spazio ove si può e si deve utilmente esplorare ogni intesa volta a ricercare i termini evolutivi della crisi, che ci morda da tutte le parti, evitando però che questa metodologia valga ad esorcizzare la ideologia del compromesso storico.

Il problema esiste anche a livello regionale e provinciale. Finalizzata a questo chiarimento va considerata la richiesta di convocazione fatta dagli amici del grup-

digitalizzazione di Paolo di Mauro

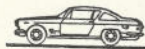
Compagnia Tirrena di Capitalizzazioni e Assicurazioni

ROMA — EUR
Viale America, 351

SALERNO
Piazza della Concordia, 38
Tel. 23.14.12 - 22.96.95

Gas - Auto De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni
Località Starza - Tel. 84.36.36



s. r. l. Tipografia Mitilia

Tel. 84.29.28

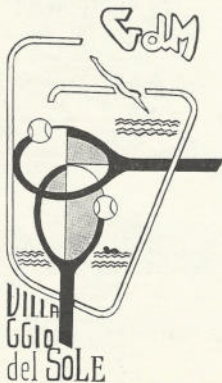
COMPLETA ATTREZZATURA PER QUALSIASI LAVORO

Legatoria - Registri e modulari per Comuni
OSPEDALI - ENTI PUBBLICI
e per le scuole di ogni ordine e grado.

Corso Umberto, 325 CAVA DE' TIRRENI

L'Avvocata cade a pezzi

Il Santuario dell'Avvocata (che si trova in territorio di Maiori ma è sotto il patronato della Badia dei Benedettini di Cava ed è tanto caro alle popolazioni della nostra vallata e di tutta la costiera amalfitana specialmente per la gita che vi effettuano ogni anno nel lunedì della Pentecoste, cioè cinquantuno giorni dopo Pasqua), trovandosi in pietose condizioni ed ha bisogno di opere di rafforzamento, rifacimento e restauro. Il rev. D. Mariano Piffer dell'Ordine di S. Benedetto, al quale particolarmente è stata affidata la cura del Santuario, si rivolge a tutti i fedeli dell'Avvocata, perché diano oboli e contributi necessari a reperire le somme occorrenti alla bisogna.



CENTRO SPORTIVO

Villaggio del Sole

piscina coperta, campi di tennis, bar, sala conferenze

club ed attività culturali

Corsi di nuoto pre - agonistico, corsi di tennis,

scuola di nuoto per bambini di ambo i sessi

dai 5 anni di età in su

Le iscrizioni si ricevono presso la

Direzione MAGAZZENO - PONTECAGNANO

Telef. 84.86.50

«Presenza del Comitato Regionale, come, del pari, a questa esigenza di chiarezza e di verità si ispira il dibattito congressuale, che proprio dal nostro gruppo, ha continuato l'On. Sciarretto sta ricevendo il maggior impulso e la maggiore animazione.

Nella parte conclusiva del suo intervento, l'On. Sciarretto ha approfondito i termini politici della crisi al Comune e alla Provincia e dei loro sbocchi. Egli ha detto che la D.C. ha seriamente e unitaria-

mente ricercato una intesa tra i partiti costituzionali, ma non erano e non sono accettabili alcuni atteggiamenti del P.C.I.; la sua pretesa egemonica e il suo terrorismo con cui si cerca di forzare le scelte di partito e le coscienze ambigue dei singoli, il suo pregiudizialismo, in virtù del quale i partiti sono progressisti se accettano il ruolo di subalternità nei confronti del P.C.I., e regressisti se ricercano e realizzano una loro autonomia

di giudizio e di movimento. Il P.C.I. se bene quelli sono le forze e gli uomini che non hanno mai mancato un appuntamento sulle cose, sui problemi, e nei momenti di autentica solidarietà alle classi lavoratrici, e pertanto, mal si comprendono o ben si comprendono rapporti e preferenzialità che sono fuori dal quadro delle corrette relazioni tra le forze politiche e le loro legittime rappresentanze istituzionali.

non sobri e che esprimono la volontà della Chiesa di inserirsi nella società con quel fermento evangelico che era un fermento di umiltà e di aspirazione alla liberazione degli oppressi e degli umili.

Don Franzoni, lei ha citato il Concilio, ha citato la «Gaudium et spes» eppure Franzoni-Lefebvre, due nomi, due casi analoghi e nello stesso momento opposti. Tutti e due infatti vescovi della chiesa preconciliare, ambedue fuori della chiesa postconciliare, anche se con motivi opposti. Il primo infatti progressista, il secondo conservatore. Don Franzoni, può spiegarci la sua posizione?

Innanzitutto, mi deve perdonare, ma non amo le drammatizzazioni, cioè l'espressione «fuori della Chiesa» è un'espressione pesante. Ciò che ci accomuna è lo stesso momento: è soltanto la sponzione dal ministero. Non c'è quindi nessuna scomunica né nel miel, né nei suoi riguardi.

Chiedo scusa, ma non «fuori la chiesa» voleva intendere come istituzione di tutto quell'apparato di cui lei parlava.

Sì, senza dubbio c'è anche una sorta di rottura con un certo apparato strutturale, comunque, ripeto, che in questi due casi non è che esiste una scomunica, né lo penso che oggi la scomunica moderna l'intervento della scomunica. Spero che non si verifichi mai più nella Chiesa per reprimere delle idee diverse.

La diversità comunque è profonda, profundissima, non soltanto nei contenuti, perché Lefebvre di fronte al Concilio è legato ad ambienti conservatori di destra, ha un rapporto proprio, diverso anche con quello che deve essere il rapporto tra la Chiesa e la Storia. Ma direi che proprio sul piano metodologico Lefebvre, che lo scisma, proprio perché per esempio una volta aveva la sospensione a divinis non si limita soltanto a celebrare la messa, ma ha anche annunciato sul giornali un mese prima, sfidando il palazzetto dello sport e trascinandolo all'incirca seimila persone.

Secondo me il grave errore metodologico è di credere che lo scontro passi attraverso l'altare.

No invece, per quel che riguarda le comunità di base o il Movimento dei cristiani, per il Socialismo, sappiamo troppo bene che lo scontro passa attraverso processi di liberazione. Lo scontro passa nello scontro in fabbrica, qui la conflittualità vera, e quindi non è che si può fare la «messa sfida» e farci condonare, perché dopo la «sospensione» abbiamo detto tutto lo stesso. Il nucleo del problema di fatto,

di quando sono stato sospeso e riammesso allo stato laicale, è ben preciso: le date sono date politiche; una volta è stato per il referendum abrogativo del divorzio; la seconda volta è stato in occasione delle elezioni quando abbiamo proclamato la nostra libertà di voto e lo stesso ha fatto la mia dichiarazione di voto a favore del Partito Comunista italiano. Quindi voglio dire che mentre Lefebvre dissoddisce sull'altare, la nostra di sottomissione è di tipo politico e la cosa è profondamente diversa.

Quindi il primo va fuori per questioni religiose, il secondo per questioni politiche. La Chiesa fa oltre che religione anche politica?

Resterebbe insomma non una novità, ma una cosa sempre di non fare politica, ma poi in pratica dice che i cattolici possono votare come vogliono, soltanto che non devono votare per i partiti di sinistra.

In merito c'è un documento della Conferenza Episcopale Italiana?

Sì, questo tra l'altro è totalmente abusivo, perché i Vescovi francesi e i loro vescovi cattolici anche loro, non hanno in alcun modo disturbato l'elettorato cattolico francese; hanno lasciato che i cattolici votassero, tanto è vero che senza nessun dramma l'elettorato francese è andato a sinistra. Il Cardinale Biais, che è stato trucidato in questi giorni nel Congo, a Brazzaville, era un uomo che nell'ultimo Sinodo aveva dichiarato che non c'era ormai la possibilità di credere che si fosse una cosa diversa, era un uomo che attraverso il socialismo, senza con questo sacralizzare l'uno o l'altro dei partiti politici, comunità o i regimi dell'Europa orientale. Comunque senza sacralizzare nessuno lui riteneva che potesse e si dovesse fare questo tipo di scelta. E' quindi solo una posizione arretrata dell'Episcopato italiano, che sembra a bastone i preti e li seguita a rischiare veramente di fare confusioni in Italia. E' solo una questione politica sulla quale i credenti devono essere lasciati in pace.

Però sempre invece tocca l'Altare Ecclesiastico nel suo campo specifico, cioè nega il Concilio, allora è ben diverso. *

Termina qui l'intervista con Don Giovanni Franzoni. Ognuno può trarre le conclusioni che la posizione politica, religiosa, culturale e sociale gli suggerisce, ma non nega la libertà giornalistica: abbiamo avuto l'intento rendere un altro servizio all'informazione, di fronte alla quale il nostro intimo convincente non ha valore.

Vito Pinto

Don FRANZONI:

IL CONCILIO PASSA PER L'ALTARE

«Presenza della Chiesa nella Società» e Concordato, è stato il tema di una assemblea «dibattito» organizzata dal Movimento dei Cristiani per il Socialismo, che si è svolta nei saloni dell'Hotel Maiorino di Cava de' Tirreni.

Oratore ufficiale è stato don Giovanni Franzoni, ex Abate benedettino della Basilica Maggiore di San Paolo fuori le Mura in Roma ed attualmente, dopo il provvedimento ecclesiastico di riduzione allo stato laicale, componente della Comunità di Base di San Paolo in Roma.

Prima di recarsi nei saloni dell'Hotel Maiorino, don Giovanni Franzoni ci ha rilasciato un'intervista.

Don Giovanni, innanzitutto a che punto è il dibattito sul Concordato dopo la proposta di revisione del presidente del Consiglio Andreotti?

La commissione parlamentare Casaroli-Gonnella ha presentato i risultati di una prima ricerca, che l'on. Andreotti ha presentato in Parlamento, per cui questo problema attualmente è di grande attualità.

In generale si ha l'impressione netta che non si è soprattutto nel mondo cattolico che questo cambiamento sia soltanto un'apparente rinvincitura e che pertanto questa proposta di revisione sia piuttosto densa di ulteriori problemi e di trappole, per cui in questo momento anche persone che auspicavano l'abrogazione di comunque una revisione radicale, profonda, che veramente porti ad una deconfezionizzazione dello Stato italiano, sono molto perplessi e fanno convergere i loro sforzi sul far opporre l'impossibilità di mediare sulla base di quei punti che l'on. Andreotti ha presentato. In pratica cioè si revisione il Concordato vecchio fatto nel 1929 tra la Chiesa e il regime fascista, che in quel momento gestiva l'autorità dello Stato e che servì, anche attraverso l'impegno della fascia religiosa, per ottenere il consenso del popolo italiano sul referendum che Mussolini si accingeva a fare in Italia

per stabilizzare il suo regime. E quindi nei confronti di questo Concordato l'attuale proposta di revisione non fa altro che prendere atto di alcuni cambiamenti che però sono già avvenuti nella società.

Per esempio il fatto che non si dichiara più la Religione Cattolica religione di Stato è il semplice fatto che si constata che siamo passati dallo Statuto Albertino alla Costituzione italiana. Lo stesso fatto che vengono istituiti una serie di tribunali civili, in materia matrimoniale, nei confronti dei tribunali ecclesiastici è la constatazione che una certa situazione si è evoluta; il fatto che il lavoro di religione venga proposto come opzionale è la constatazione che gli studi di lungo tempo ormai, in molti casi, lo rifiutano e si è diventato controproducente. In realtà quindi chi pone veramente attenzione ai problemi, vuole che la revisione si apra su cose più profonde e tocchi i nodi più problematici e non consolidi una situazione di potere che finisce con lo stabilizzarsi rendendo impossibile poi la riforma anticlericale, la riforma dell'ospedarietà, dell'assistenza e anche quella scolastica, perché in pratica tende inibire assente dalle regioni, dagli enti locali in materia scolastica, qualora come è nella bozza presentata, dovessero essere raddoppiate ed estese anche inutilmente a tutte le iniziative delle scuole private e degli enti ecclesiastici sarebbe veramente la paralisi totale, l'impossibilità di agire...

Don Franzoni, dopo la sua esperienza religiosa, lei è cresciuta attualmente il suo cristianesimo nella comunità di base. Quale è la posizione di queste comunità di base di fronte alle posizioni politiche?

Fino a parlare in termini piuttosto generici appunto perché, per così dire, mi rivolgevo a cittadini che potevano avere diverse opinioni politiche, che lo sottintendendo per lo meno operativi e progressisti. Nella comunità di base si ha la visione molto avanzata, cioè si esprime quel concetto di

una Chiesa che autonomamente rifiuta i privilegi, cioè un certo tipo di Chiesa che non sa più che fare di fronte a un'epoca in cui la società, che rifiuta quindi di avere l'insegnamento della religione obbligatoria nelle scuole, perché sa forse da solo nella chiesa, nella parrocchia, nella famiglia e non delega lo Stato a fare l'insegnamento religioso, a partire dall'asilo fino ad arrivare alle ultime classi della scuola secondaria. Questo è il tipo di Chiesa che noi portiamo.

Un ritorno all'antico?
Certo, perché tra l'altro il Concordato è del 1929 e sostituisce un certo tipo di temporalismo con un altro tipo di temporalismo. Noi vorremmo la rinuncia al temporalismo nello spirito del Concilio, che poi non sarebbe una cosa così antica. Il Concilio stesso diceva nella «Gaudium et spes» che la Chiesa per recuperare tutta la sua credibilità doveva essere pronta a rinunciare anche a privilegi legittimamente acquisiti. Figuriamoci poi a quelli che si sono acquisiti in epoche così turbolente come quella del fascismo. Quindi quella comunità di base che si rinuncia ai privilegi, le comunità già profeticamente le esprimono. Noi per esempio celebriamo l'eucaristia, facciamo le nostre assemblee religiose, la nostra esperienza di fede in un capannone grande, un po' scomodo se si vuole, non dignitoso, né bello, non marmoreo, senza or, però in definitiva ci troviamo benissimo, perché riusciamo ad esprimerci con libertà e la nostra fede non è pagata da nessuno e non siamo di noi come prete ha una congrua.

La Chiesa di una volta si esprimeva nelle catacombe.

Questa, se si vuole, è una situazione talmente lontana. Basterebbe non chiamare più nuove sinagoghe di privilegio e non costruire più questi santuari immensi che talvolta si costruiscono di nuovo per prestigio degli ordini religiosi, insomma attirare veramente degli spazi anche quando si parla di edifici, degli spazi che si o-

STUDIO DI GEOLOGIA TECNICA

- Prove Geotecniche di Laboratorio
- Consulenze Geologiche e Geotecniche
- Prove Penetrometriche
- Indagini Geognostiche
- Progettazione e Calcoli delle Opere di Fondazione

84100 SALERNO

Corso Vito, Emanuele, 111

Tel. 220525 - 844383



Non siamo più compari!!!

(continua dalla 4ª pagina)
avere profonde ripercussioni sulla realizzazione della città annunziata di Napoli, sulla gestione del mercato di Sarno, sulla gestione e realizzazione di quei centri commerciali che sono la indicazione ufficiale della confederazione generale italiana ».

A questo punto Domenico Cavallaro con chiarezza ha esposto ai presenti i marchiani errori commessi nei grossi mercati di Milano, Bologna e Fondi ove alla base di clientelismo e di speculazione politica avevano estrorso dalla gestione la categoria degli operatori economici ma il tempo, come sempre, ha dato ragione a chi ha competenza, capacità, praticità nel portare avanti un discorso.

«C'è una strana somiglianza tra il mercato di Fondi e quello di Paganì. Se volessi approfittare dell'occasione per fare della maligna ironia, mi sarebbe estremamente facile sulla rispondenza di quello che è stato realizzato a Paganì e quello che è stato realizzato a Fondi, a un minimo di funzionalità tecnica commerciale.

Qualcuno ha detto che il mercato di Paganì è un

aborto. Dal punto di vista tecnico commerciale con estrema ed affettuosa sincerità, al fine di facilitare il dialogo, non danno alcuna garanzia di funzionalità. Potrei ancora discutere sull'iniziativa della ristrutturazione della centrale ortofrutticola, che non serve se la si intende in funzione complementare rispetto al mercato.

«Se volete le cifre siamo tranquillamente e serenamente disposti ad aiutarvi, questi sono i guai che ci commettono, amici amministratori, quando si presume di prescindere dall'apporto tecnico di chi nei mercati vive e dà la vita realizzando giorno per giorno la promozione delle campagne il contatto tra chi produce, chi commercia e chi consuma. Non mi venite a dire che le strutture che sono state realizzate sono un gioiello di perfezione. Lo diventeranno con il nostro apporto, col nostro lavoro. Come non tener conto del costo assurdo non sopportabile del movimento delle merci? Su questi derrate non è possibile far pesare costi troppo alti di stoccaggio, di immagazzinamento, di refrigerazione, di movimento. Le nostre non sono note polemiche, non ci muove

assolutamente il tentativo di intaccare la figura di un personaggio ormai storico, come lui dice queste cose. Ma vogliamo veramente nascondersi dietro allo stuzzicanti per negare che siamo stati tutti e per decenni a fianco di Riccardo D'Arezzo? Vogliamo forse dimenticarci che dieci anni fa il primo incontro, il primo dibattito, il primo confronto tra Domenico Cavallaro e Bernard D'Arezzo si tenne a Salerno? E già dieci anni fa proponemmo ed offrimmo la stretta collaborazione delle categorie imprenditoriali chiedendo la partecipazione alla gestione.

Mi ha colpito una battuta radiofonica del dibattito di qualche settimana fa nel quale l'on. D'Arezzo diceva di stare attenti a dare spazio a strutture fasulle. I fatti confermano la verità: il mercato di Fondi è costato due miliardi e mezzo ed è rimasto fermo per circa due anni perché non sono volute accettare le proposte fatte dalla nostra organizzazione la quale tendeva a promuovere la gestione partecipativa nei mercati all'ingrosso nel momento in cui venivano riconosciute all'agro fondazioni strutture della organizzazione produzione che non esistevano. Quindi come qualificare se non tentativi delle consorterie politiche che quelle di realizzare strutture gestionali che hanno svolto un compito della collettività? I soldi per la Cassa per il Mezzogiorno, lo ricordino i deputati, non li hanno dato i produttori ma la collettività. Non dovuti passare cinque anni perché i politici si rendessero conto che i produttori singoli o associati nella zona di Fondi non esistono, che il mercato intanto poteva vivere ed iniziare ad operare e vivere dopo, esclusivamente con l'apporto concreto quotidiano degli operatori economici anche perché il 2 per cento al massimo della produzione garantita dalle cooperative in ogni mercato all'ingrosso non soddisfa nemmeno l'esigenza locale né la sopravvivenza economica dei complessi stessi che pure tanto costano alla collettività. Questi complessi se usciranno dal limbo di gestioni dissolute, economicamente e tecnicamente inefficienti, commercialmente assurde, usciranno per la serietà per la rispondenza all'esigenza della collettività nazionale, per la linea politica che indicammo a Napoli che oggi è vincente perché è stata assorbita dalla Conf.-commercio, ha ottenuto ampi riconoscimenti da validi politici economisti, ha avuto inoltre riconoscimenti nel secondo congresso della Conf.-operatori che con estrema chiarezza si propone una rivalutazione dei mercati all'ingrosso e si indicano questi ultimi come il cardine di una moderna politica

che si rinnova della rete distributiva da intendere al servizio della col-

lettività e saltando quindi il concetto del commercio, della intermediazione in funzione sociale. Conf.-operatori che riconosce di arrivare rapidamente a gestioni partecipate alla corresponsabilizzazione a livello di gestione di tutte le componenti sociali e legali dei mercati all'ingrosso. La CGIL che dedica interi convegni nazionali al problema della ristrutturazione dei mercati all'ingrosso. Il PCI che modifica sostanzialmente le sue linee in ordine ai problemi della distribuzione all'ingrosso.

Allora Milano, Bologna, Fondi, da dove nasce la nostra viva preoccupazione che non è più contrapposizione che non vuole trasformarsi in scontro nei confronti di niente e di nessuno in maniera costruttiva? La nostra preoccupazione nasce dalla lucida previsione che non per realizzare un consorzio di gestione provvisoria ma definitiva occorrono 15 giorni.

Vogliamo che il COGMO per quanto concerne la nostra presenza sia previsto in modo che non ci siano possibilità di intenzioni e dimenticanze. Chiediamo la presenza del COGMO all'art. 1 dello statuto che ci è stato proposto in visione nel quale si prevede già la partecipazione della Camera di Commercio, dei due Comuni, dell'Ente di Sviluppo, le organizzazioni, legittime dei produttori, vi prego amici della stampa non ho detto io di approfondire l'argomento chiedendo delucidazioni all'on. D'Arezzo; le maestranze, e chiaramente gli operatori economici. Senza assumere da parte nostra una posizione egemonica perché a noi interessa la presenza nella gestione. Noi abbiamo le idee chiare su quanto diciamo e su quanto intendiamo fare. Sono idee chiare né della sinistra né della destra del partito repubblicano, sono idee chiare di imprenditori che intendono continuare la nostra linea politica e che intendono garantirsi la libertà di chiamarsi operatori economici, riconoscendosi nella linea politica che D'Arezzo difende e che la

DC difende. La nostra chiarezza di idee ci permette di affermare che la legge regionale numero 12 e 13 regola la disciplina di tutti i mercati all'ingrosso quali siano stati l'ente promotore o finanziatore.

Per concludere propongo un incontro a Roma in sede confederale con la presenza del presidente confederale, l'iniziativa sarà presa dal nostro sindacato nazionale attraverso la confederazione nazionale del Commercio gli inviti partiranno rapidamente a firma del presidente confederale, l'incontro sarà all'insegna della chiarezza e non del compromesso con la partecipazione di strettissime delegazioni di tutte le parti in causa e la nostra delegazione, vi posso garantire, sarà la più striminzita. L'incontro deve ritenersi definitivo, in tale sede proporrò la gestione definitiva in tempi brevissimi la quale potrà essere realizzata solamente se vi sarà la volontà politica di pervenire rapidamente alla gestione definitiva ».

Salvatore Compitello

LUTTO ROMANO

Il giorno di Pasqua si è fermato il cuore di Gaetano Romano, socio effettivo del gruppo ANMI di Salerno al quale apparteneva sin dalla fondazione. Ex combattente, uomo integerrimo, amico impareggiabile diede il meglio dei suoi anni alla vita della Marina. La sezione ANMI esprime alla moglie ed ai figli il più profondo cordoglio.

Studio Commerciale DELAZORA

Consulenza fiscale sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata

Centro IVA
Via Biblioteca Avellone
Telefono 841360
CAVA DE' TIRRENI

al tuo servizio dove vivi e lavori

Cassa di Risparmio Salernitana

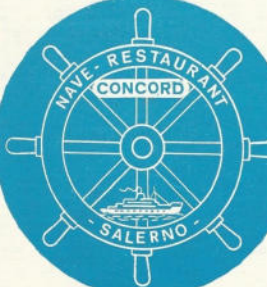
DIREZIONE GENERALE
E SEDE CENTRALE IN SALERNO
CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-12-1978
L. 42.307.398.770

PRESIDENTE: Prof. Daniele Calazza

AGENZIE

Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.

Sensazione di crociera...
chef da grandhotel...
originalità



Vasti saloni per matrimoni
e prime comunioni

PIAZZA DELLA CONCORDIA

Telefono 22.68.56

SALERNO